

**La Redazione de l'urlo**

**LA QUESTIONE**

Edizioni "Libri da urlo"



*Collezione Sottosopra 2*

# **La redazione de l'urlo**

## **LA QUESTIONE**

a cura della redazione de *l'urlo*

Edizioni "Libri da *urlo*"



## **PRESENTAZIONE**

Questo racconto collettivo lo abbiamo scritto per partecipare a "TUTTI", un concorso indetto dalla Biennale di prossimità che si è tenuta a Bologna dal 15 al 18 giugno 2017. Ci è piaciuto molto scriverlo e ci fa piacere condividerlo con i nostri lettori.

### **La redazione de l'urlo**

P.S.

Questo racconto è stato poi pubblicato in MARIO FLAMIGNI (a cura di), *Tutti. Racconti dal sociale*, Pacini Editore, Ospedaletto-Pisa 2017.





# LA QUESTIONE

"Pensi che a te non succederà mai, che non ti può succedere, che sei l'unica persona al mondo a cui queste cose non succederanno mai e poi, una a una, cominciano a succedere tutte, esattamente come succedono a tutti gli altri". Qualche tempo fa mi sono imbattuto in questa frase mentre leggevo un libro e devo confessare che questo pensiero mi ha fatto riflettere molto, perché per me non è mai stato così, io non ho mai pensato "a me non succederà mai" per il semplice fatto che non mi sono mai posto il problema che qualcosa potesse succedermi! La questione è iniziata senza che io avessi la minima idea che ciò che stavo per cominciare a

fare sarebbe potuto essere per me nocivo, anche perché ho iniziato da minorenni. Le difficoltà sono iniziate intorno ai 45 anni quando ho fatto un salto di livello, ma anche in quel caso ho continuato a vivere sempre la mia vita attimo per attimo. Certo non è bello vivere senza progetti, eppure per me può essere un vantaggio, soprattutto quando ti trovi in situazioni di difficoltà estrema. Fortunatamente ho trovato degli amici che mi hanno aiutato facendomi riflettere sui danni che facevo alla mia mente ed al mio corpo, alle volte mi rinchiudevano in camera e non mi facevano uscire finché non iniziavo a ragionare, soprattutto quando la

questione mi assillava di più. Mi chiamavano per sapere dove andavo e volevano che uscissi con loro per evitare di cadere in tentazione. Mi stavano vicini ignorando tutto quello che di sbagliato avevo fatto, anche quando poteva sembrare che non sarei mai riuscito ad uscirne. Eppure adesso la mia vita è cambiata in peggio perché non ho più nulla. Forse potrà sembrare strano, ma non mi sarei mai aspettato che, alla fine, alcuni amici si allontanassero da me e che non mi avrebbero più considerato, questo mi ha ferito molto e mi ha portato ad avere meno fiducia nelle persone. Adesso, prima di considerare una persona come amica, ci penso due

volte, e spesso faccio comunque fatica a fidarmi.

Perché sei un pirla! Se ti succedono tutte queste cose che non pensavi che ti potessero succedere vuol dire che un po' te le sei cercate, io non cercavo certo questo stile di vita in particolare, ero sicurissimo che non avrei mai toccato la questione. Per me chi lo faceva non amava la vita! Fino a quel punto avevo fatto spettacoli per tutta Italia, avevo conosciuto paesi, dialetti, usanze, persone. Ero fuori dagli schemi ma in senso positivo, poi quel tuono, quel fulmine chiamato servizio militare. Avevo scelto i corpi speciali semplicemente perché pagavano di più, ma fu l'anno più difficile della

mia vita. Fare i conti con le proprie responsabilità non è mai semplice, si tende ad attribuire agli altri, agli eventi, al caso, alla sfortuna, la causa della propria condizione attuale, tutto purché ci si possa assolvere: la polizia, i genitori, la presidente della Camera, i "fascisti", tutti i nemici, tutti i colpevoli... La colpa è loro se la tua ragazza ti ha lasciato, se ti hanno licenziato, se non ti tira l'uccello. È per questo che scendi in piazza a sbraitare di rivoluzioni, di ideali, ma alla fine tutta questa gente, i tuoi nemici, manco li conosci, i tuoi problemi sono altri. Era tuo padre che ti dava gli schiaffi, non il Duce, è stata la tua ragazza che chi ti ha detto che eri impotente,

non la presidente della Camera. Il nemico non esiste, il tormento è dentro di noi, questo uragano di sofferenza lo proietta anche sugli altri, ed è così che nasce la storia. Infatti, cominciò tutto con delle piccole avvisaglie, inizialmente erano semplici ondate di disagio che diffondevano un nervosismo secco e ti facevano irrigidire, ma fin qui tutto sotto controllo. Dopo iniziò una nuova fase, con un irrefrenabile senso di collera che partiva dalle viscere, diffondendosi dal plesso solare, una vampata di calore che arrivava al resto del corpo fino a raggiungere l'estremità degli arti e il cervello. A questo punto iniziavano ad uscire le prime gocce di sudore.

Questa *escalation* di sensazioni divenne sempre più forte, sempre più potente fino a che incominciasti a perdere il controllo di me stesso. Spesso mi dicevo che, certo, quelli come me hanno pensato che non poteva succedere proprio a loro, del resto, alcuni di noi sono anche quelli che "domani smetto", "ancora una, poi basta", "smetto quando voglio". Ma io non ho mai pensato "smetto quando voglio", perché non volevo smettere. Oltretutto ero nell'ambiente già da parecchi anni. Penso che il problema principale nasca dal mondo che ti crei, dal contesto che ti costruisci perché quello rischia di diventare l'unico nel quale riesci a vivere: hai perso il

mondo reale e per questo resti nel tuo mondo dato che sembra che ti dia tutto quello che ti serve anche se non ti da nulla di ciò che vorresti. Io penso che si sceglie il mondo del vizio perché si cerca un conforto che altrove non si troverebbe, in effetti il vizio è un'arma a doppio taglio, potrebbe essere qualcosa di estremamente attraente e liberatorio ma adesso la paura di non poter essere in grado di gestirlo e controllarlo lo rende pericoloso. Non nascondo che mi piacerebbe (ancora?) esserne preda ma ne temo le conseguenze. Quindi o deciderò di assecondarlo, abbandonandomi, oppure continuerò a contrastarlo con la consapevolezza che avrei

potuto perdermi in esso. Ogni tanto, ripensando alla mia malavita, quando la questione era una questione quotidiana, mi risuona questa frase in testa: "mai dire mai", ancora oggi che sono passati quasi diciannove anni non ho la certezza di aver chiuso, ma poi mi chiedo se un ritorno di fiamma migliorerebbe la mia vita, se sarebbe possibile rivivere quei bei momenti vissuti tanti anni fa. Allora io ero molto giovane e non ero consapevole dei rischi che avrei corso, infatti, di alcune cose pago, e pagherò, le conseguenze, questo perché allora non eravamo molto informati ed io in quello che facevo ci vedevo solo cose belle. Così, quando ho chiuso,

l'ho fatto senza esserne del tutto convinto, avevo bisogno di una tregua e non volevo più fare quella vita in cui i giorni si ripetevano identici e il loro sapore era solo amaro. Volevo altro dalla vita e non mi costava niente provare, forse non avrei "svoltato" e trovato il paradiso ma perché non provarci? Quello che vorrei farvi capire è che risolvendo la questione, una persona non supera d'un colpo i suoi problemi, e nemmeno pensa di aver capito tutto, pensa solo che quella sia una possibilità per sé, una possibilità da non perdere. Dovete tenere conto che più si diventa grandi e più la parola "possibilità" diventa un termine difficile da pensare e quasi

impossibile da pronunciare ad alta voce, quando lo faccio quasi mi viene da arrossire, parlo di "possibilità" è quasi mi viene da ridere per quanto mi sento sciocco. Le possibilità le avevo quando ero piccolo: eravamo io, Paolo, Alex e Gianluca e facevamo sfrecciare le nostre macchinine sul selciato del cortile delle vecchie scuole, fingevano di non vedere le grosse nubi nere all'orizzonte, nessuno a quell'età può immaginare di essere promesso sposo delle tenebre, tutto scintilla e riluce quando sei piccolo, ti senti sovrano assoluto del tuo mondo e non pensi minimamente che di lì a qualche anno il tuo mondo si sgretolerà a pezzi e che avrai una

questione bella grossa da affrontare. Sinceramente io ci ripenso spesso alla mia questione e sono sempre più convinto che forse sia sempre meglio liberarsene in modo definitivo, può capitare che qualcuno trovi una mediazione per continuare il proprio vizio escogitando espedienti per provare piacere senza devastarsi troppo, magari con un certo autocontrollo, ma questo tipo di autoregolazione può essere anche un inganno. Per questo vivo situazioni di tranquillità senza pensare ai momenti negativi che altrimenti mi affliggerebbero, i momenti tranquilli li ritrovo nella mia solitudine, davanti a un camino con in braccio il mio gatto, lì la

questione la lascio alle mie spalle e non la voglio cercare, è così confortante stare sdraiati alla luce del fuoco. Assorbo il suo calore e mi allungo per afferrare un libro che avevo letto tempo addietro, e che negli ultimi tempi sembra rincorrermi, si tratta di *Siddhartha*. Altre volte allungo le mie serate con alcol e acqua mentre a drenare la mia mente ci pensano internet, TV, immagini, pensieri... talvolta resto prigioniero della notte. Mi piace la notte, vorrei vagare nella notte: oscurità, blu profondo, inconscio, cielo stellato che scorre nei minuti, aspettando l'alba della vita. Per restare lontano dalla questione devo comunque dedicarmi ad altre

attività, il tempo trascorso lontano da essa non mi risolve il problema perché comunque penso di avere poco autocontrollo, ma veramente poco. Così, in certi altri momenti, prendo una birra, un foglio ed una penna e mi metto a scrivere: scrivo racconti, articoli su eventi mai accaduti, liste della spesa, frasi apocalittiche, lettere in cui minaccio di suicidarmi, traduzioni dal russo all'italiano dei romanzi di Dostoevskij. Scrivo tutto il giorno fino ad accorgermi che la questione non se n'è andata, ma si è trasformata in qualcos'altro. Non è facile scrivere quando a problemi si sommano altri problemi, spesso non sai dove sbattere la testa, a volte

vorresti andare a culo con il mondo, anche solo per quel poco di tempo in cui non pensi a niente, ma in fondo sai benissimo che facendo così non ti stai aiutando. Alla fine quando guardo tutti quei fogli scritti è come se mi guardassi allo specchio, e mi chiedo: “perché non sono riuscito fermarmi prima?”. Questo è il mio dannatissimo problema: so già quello che succederà dopo ma non riesco a impedire che accada. E allora mi chiedo: “E’ solo un problema di mancanza di volontà, oppure c’è un piccolo dettaglio che mi sfugge ogni volta, ed è proprio quel dettaglio che mi tiene sotto scacco? Perché finisco sempre col fare quello che non vorrei fare?”.

Che domanda! Alla fine dei conti io non ho nient'altro da fare! Faccio quello che non vorrei fare perché così riesco a far passare il tempo perché quando non so che cavolo fare la questione torna ad assillarmi. Cos'altro posso dire? Non saprei come continuare! Forse quello che sto dicendo è un controsenso perché quando uno non sa cosa fare forse (forse!) dovrebbe fare qualcosa che faccia bene a se stesso o agli altri. Ad esempio, quello che certe volte mi ha dato conforto è stato aiutare qualcuno dei gruppi di auto-aiuto che frequentavo, io ho capito che solo donando ad altri quello che ho appreso ho la possibilità di continuare a crescere, perché gli

altri hanno fatto lo stesso con me, perché le cose funzionano così: *today for today*, cioè *un giorno alla volta*. Io davvero penso che bisogna chiedere aiuto per poter andare avanti giorno per giorno, perché ogni giorno porta problemi nuovi e bisogna affrontarli continuamente senza nascondersi. Perché se non affronti le tue difficoltà rischi di regredire e questo poi ti costringe a ricominciare tutto da capo. Se invece t'impegni giorno per giorno costruisci delle fondamenta che ti permettono di sostenere il peso delle difficoltà quando esse si presenteranno. Io pensavo che a me non sarebbe mai successo di non riuscire a controllarmi eppure a un

certo punto si è risvegliato in me un tarlo che mi ha chiesto sempre di più, ed è così che comincia ogni questione.

### **LA REDAZIONE DE L'URLO**

Fa.Ba, Fra.G, En.Ce, Er.Za, Mi.Po,  
So.Bo, Lu.Tu, Or.Ve, Gi.An, En.Na,  
Gi.St, Al.Ma, Va.Ro.

Publicato a Bologna in giugno 2017  
Prima edizione